

MARGINALITÀ e IRRILEVANZA della POLITICA ITALIANA

Il piano di rilancio della competitività e la realizzazione della difesa europea è opera di un italiano e non di un politico qualunque, ma ex Presidente della Banca d'Italia, ex Presidente della BCE, ex Presidente del Consiglio e attualmente consulente straordinario della Presidente della Commissione Europea Van der Leyen.

Se solo il governo italiano si assumesse la paternità o per lo meno la piena condivisione del rapporto, oltre agli indubbi vantaggi che ne deriverebbero per le prospettive economiche, si troverebbe ad essere alla testa del processo non solo militare, ma anche strategico per il passaggio storico dalla UE agli SUE e soprattutto avrebbe dimostrato di comprendere che la portata strategica dell'operazione ha una portata prima ancora che militare, soprattutto economica.

Per capirlo dovrebbe bastare ciò che ha compiuto il vecchio parlamento tedesco con la riforma costituzionale sul debito pubblico. Non è un caso, se è stato fatto dalla vecchia maggioranza comprendente anche i verdi, perché il nuovo è meno consistente e soprattutto più esposto, come si è poi puntualmente verificato, ai colpi di coda e agli anonimi messaggi in codice.

Riforma epocale per la Germania che rende possibile un'azione di politica economica Keynesiana con ricadute positive sull'intero continente, Italia in primis perché secondo paese manifatturiero europeo, con struttura industriale fortemente integrata e titolare di Leonardo partner ideale per l'industria bellica tedesca.

In un sol colpo la Germania ha fatto fronte

- 1) ai dazi americani;
- 2) alla recessione in corso da due anni;
- 3) all'aggiramento del divieto di dotarsi di un esercito efficiente perché avverrebbe in ambito europeo e per di più su sollecitazione americana.

L'Italia otterrebbe il risultato, da sempre perseguito e mai raggiunto, del debito pubblico comune, ma la Meloni non solo non ne rivendica le ragioni, ma addirittura cerca di limitarne la portata e gli effetti.

A nulla serve ricordargli, ma purtroppo nessuno lo fa, che DRAGHI non è un raffinato stratega militare, ma un apprezzatissimo ed ascoltato uomo politico che eccelle in economia e finanza.

Purtroppo la pochezza del governo Meloni che è intrinseca alle caratteristiche della stessa compagine governativa, (unica in Europa ad avere una formazione politica, la Lega, appartenente alla galassia neonazista e lo stesso partito della premier FdI appartenente alla scuola che attinge dalla tradizione fascista), non è affatto contrastata dall'opposizione che non solo è frammentata, ma anch'essa ai margini delle compagini che contano in ambito europeo.

Il PD targato Shlein è sempre meno ancorato ai Partiti Socialisti Europei e sempre più al

traino del populismo qualunquista dei 5S che non a caso in Europa è in sintonia con la Lega di Salvini, con cui tra l'altro ha governato in chiave antieuropea, come non ricordare Di Maio vice Presidente del Consiglio che andava a portare la solidarietà ai gilet gialli nati Macron.

Il campo liberal democratico è sempre più in preda agli egoismi leaderistici inconcludenti, aggravati dalla inadeguatezza al limite della imbecillità politica di Calenda.

Per finire, il popolarismo italiano, avanzi del berlusconismo, unico a governare con la destra è costretto a dividersi tra l'anomala appartenenza al PPE e la tutela degli interessi del gruppo economico che ne garantisce la sopravvivenza, il tutto ben rappresentato da Tajani campione di amorfismo politico.

A questo è ridotta la politica italiana, sempre più ai margini dell'Europa che conta, aggrappata al tentativo di equilibrismo tra le due sponde dell'Atlantico, senza capire che Trump è proteso a barattare tutto con la Russia pur di sottrarla all'abbraccio cinese a cui l'aveva costretta la politica di Biden. Al riguardo è indicativa la foto che vede capi di Stato e di Governo di Francia, Germania, Inghilterra e Polonia senza l'Italia che volutamente autoesiliatasi cerca di dividere l'Europa ricercando un asse privilegiato con la Germania di Merz al fine di isolare la Francia.

Intanto il PD, maggior partito di opposizione, si limita a chiedere alla Meloni di riferire in parlamento e si appresta a fare l'opposizione non a questo governo in carica, ma alle leggi del governo del PD del 40%, con un referendum voluto dalla CGIL, che contro la legge Job act voluta da quel governo del PD, non fece neanche un'ora di sciopero.

Marco Faregna